

Qualcosa di scuro

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Romano Sotgiu

QUALCOSA DI SCURO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Romano Sotgiu
Tutti i diritti riservati

*“È una storia da dimenticare, è una storia da non raccontare.
È una storia un po' complicata. È una storia sbagliata.”*

Fabrizio De Andrè

*“Siamo soltanto un brevissimo respiro
smarrito in incomprensibili universi...”*

Romano Sotgiu

Introduzione

“Guardo il mio volto nello specchio per sapere chi sono...”

Jorge Luis Borges, *Deutsches Requiem*

“Lo specchio del reame sembra un frammento riemerso, quasi per caso, come una cantilena ormai dimenticata, dalla favola più nota fra i racconti dell’infanzia: Biancaneve e i sette nani. Non solo perché interrogato, lo specchio dice la verità, ma anche perché, di fronte a pressioni, come l’urgenza della regina di ricevere conferma, non mente, inflessibile, rimane fedele a se stesso. E la regina, che lo sapeva, inorridì”.

Nadia Ancarani,
Lo specchio del reame. Riflessioni su potere e comunicazione

Lo specchio delle favole vivrà per sempre, i suoi riflessi non obbediranno ai nostri desideri, ed esisterà una *Biancaneve* da incontrare. Forse.

Nel nostro tempo esistono particolari *specchi informatici* che sono *altro* rispetto a quello delle favole. Talvolta rimandano immagini che desideriamo di noi stessi e degli altri; visi giovani distesi e pieni di vita; vecchi, disegnati di bellezza anche se le rughe hanno scavato la storia della vita. Spesso volti distorti, parole ingannevoli, comunicazioni tra persone che, riflesse in un monitor, talvolta abdicano alla loro essenza personale. Soprattutto solitudine e tristezza di esistere. Ciò accade in un modo, relativamente nuovo, di stabilire contatti con gli altri.

La comunicazione interpersonale ha subito in questi ultimi decenni un cambiamento e trasformazioni importanti. Ma il cambiamento non sempre è sinonimo di progresso. Tutto è, quindi, determinato dall'utilizzazione che viene fatta delle scoperte scientifiche.

Nel campo della comunicazione virtuale, le persone che hanno una minima preparazione informatica sanno che esiste la possibilità di stabilire contatti con sconosciuti attraverso un mezzo, un programma chiamato *chat*, per cui *chattare* significa "scrivere ad altri", garantendosi l'anonimato. La realtà inizia a perdere i suoi contorni, non esistono più figure sullo sfondo, tutto è unicamente centrato all'interno di uno spazio fisico in cui la persona *si isola per comunicare* servendosi di un pc (personal computer). Portando al parossismo l'uso negativo di questa forma di contatto, è possibile, allora, ipotizzare la creazione di una dimensione in cui si perde il controllo di se stessi.

C'è stato un periodo recente in cui sono stato attratto dalle *play station*, e dai giochi che tenevano inchiodati bambini e ragazzi per ore al pc, con conseguenze talvolta devastanti sulla formazione della personalità. Per capire era necessario sperimentare, *entrare dentro* i meccanismi che portavano a vincere nei giochi, non rassegnarsi a perdere, accettando la sfida di confrontarsi ancora, entrando in *games* più complessi. Ho comprato una *play station*, e ne ho capito le valenze di condizionamento. Anch'io, come accade ai ragazzi, mi sono sorpreso a stare ore a tentare di superare le prove cui il gioco mi sottoponeva, sorpreso quando sul monitor appariva la frase: *play again... , hai perso, gioca ancora, riprova*. Allo stesso modo ho voluto sperimentare le chat.

Chi ha letto questa storia, prima che venisse pubblicata, l'ha definita interessante ma *paradossale*, e tale vuole essere, perché demenziale diventa un rapporto con gli altri se smarrisce il controllo della mente. Vero. Falso. Tutto da verificare.

1

Quando uscì dalla sala, una volta concluso l'incontro con il supervisore, Anna Contardo si sentì contenta. Dopo due anni di analisi sulle chat, condotte in forma reale con i suoi colleghi ricercatori Marco, Giovanni e Simona, i risultati la sapevano lunga sui meccanismi di comunicazione che tessevano le trame dei clienti che cercavano amicizie, relazioni, amanti, servendosi di quella dimensione informatica.

Su un numero sufficiente di campioni analizzati, la stragrande maggioranza era costituito da ragazzi e ragazze che andavano dai diciotto ai trentacinque anni; poi seguivano quelli tra i trentasei e i sessanta. Soltanto il due per cento vedeva persone ormai anziane, vecchie, dai sessantacinque ai settantacinque anni. Una regola di mercato voleva che gli uomini pagassero per iscriversi al *Programma* chiamato: "Adesso puoi...", mentre per le donne nulla era dovuto, eredità di vecchie tradizioni secondo le quali spettava sempre al maschio pagare.

Sia Anna che i tre colleghi erano laureati in Psicologia e specializzati in Psicologia Analitica all'Istituto C. G. Jung di Zurigo, con un master che avevano fatto di loro degli esperti nel campo della comunicazione, sociologia ed antropologia culturale.

Convocati dal Dipartimento Nazionale Analisi Linguaggi e Condizionamenti, avevano subito accettato l'incarico di condurre un'indagine su un campo importante come le chat, e il loro rapporto con il supervisore, il professore Carlo Einardi, fu fissato con frequenza mensile. Marco e Giovanni ebbero l'incarico di stabilire contatti con le donne; Anna e Simona con gli uomini.

Anna, quando ancora frequentava il liceo, aveva avuto un'esperienza in chat, ma per poche settimane. Era rimasta sconcertata di fronte all'interminabile elenco di *maschi* che il *Programma* le proponeva, in cui tutti si davano un "*alias*", cioè un nome inventato, una sigla che permettesse di contattarli e, a loro volta, di mettersi in comunicazione. Tutti i chatter avevano la possibilità di tracciare il loro profilo descrivendo se stessi, i gusti, le abitudini di vita, l'età delle persone che volevano incontrare, inserire o meno la loro fotografia. Gli uomini potevano tentare contatti virtuali soltanto con donne, e la regola valeva per l'opposto.

L'esperienza le aveva dato l'impressione di essere entrata in un grande mercato in cui venivano esposti esseri umani che si offrivano indossando maschere che ne alteravano la fisionomia, tutti alla ricerca di una compagnia da vivere all'insegna di un semplice invito a cena per poi iniziare una sincera amicizia; tanti altri per appartarsi in macchina, trovare un segreto rifugio in uno squallido albergo, o in hotel a sette stelle quando la disponibilità finanziaria dell'uomo lo permetteva. Non era, certamente, una regola generale, ma comunque prevalente.

Era scappata da ciò che le era apparso un meccanismo perverso. Sin dalle prime volte aveva sentito uno stimolo che sembrava nascondersi nelle pieghe della mente, particolare, che la portava sempre, e sempre più spesso, a riaprire il *Programma* e controllare se qualcuno le avesse spedito messaggi, inviti ad entrare in comunicazione. Questa pressione si rivelava pesante, con fantasie per immaginare chi fosse a scriverle, attratta da parole che la catturavano, con proposte che le venivano rivolte perché si realizzasse una conoscenza personale. Era un *virus* speciale, subdolo, che si infiltrava nella mente e nel cuore, e lei aveva deciso di eliminare il programma e non pensarci più.

Era una persona speciale. Da ragazza non si era limitata a studiare, da subito consapevole degli obiettivi che si proponeva di raggiungere. Aveva frequentato corsi di yoga, con risultati alti sulle tecniche di rilassamento ed estra-

niamento della mente dalla realtà. Aveva appreso come rallentare il ritmo della respirazione e dei battiti cardiaci, quasi sino a raggiungere uno stato di morte apparente. Poi il karate l'aveva conquistata e, con assidua frequenza della palestra, era riuscita a superare prove che le permisero di raggiungere la cintura nera primo dan. Una caratteristica della sua personalità era di essere attratta dal mistero, sentire il desiderio di entrare in dimensioni in cui l'imprevedibile le avrebbe fatto vivere sensazioni coinvolgenti.

L'incarico che adesso le veniva affidato l'aveva atteso da sempre. Non si sarebbe trattato di avere in analisi clienti che avevano sensi di colpa per aver lasciato tracce di denticchio sul lavello del bagno, e per questo rischiavano il divorzio, o di esseri umani sull'orlo del suicidio perché dentro loro covava il male della depressione bipolare.

Adesso l'obiettivo era ben diverso: capire *perché* centinaia di persone si servivano di una forma di comunicazione virtuale per stabilire un contatto che poteva restare soltanto incollato ad uno schermo freddo, con domande e risposte continue da leggere e scrivere, o tradurre in incontro reale. Il suo obiettivo consisteva, soprattutto, nell'esplorare *le forme e i modi* della comunicazione che permettevano di *convincere, attrarre, catturare, sedurre*.

Così, nello spazio di due anni aveva assunto molteplici identità, dandosi *alias* sempre diversi, cercando di comprendere in quelli che si attribuiva significati emozionali forti. Era entrata in personaggi di diverse età, fingendosi ragazzina, o donna dall'età avanzata.

I risultati raggiunti, con la conseguenza non trascurabile di infiniti mal di schiena per il troppo tempo trascorso seduta al pc a chattare, erano complessi. Il denominatore comune del perché poteva essere identificato nel fattore di alta solitudine che portava le persone ad entrare in chat, fattore che variava nelle diverse situazioni personali, in cui taluni si sentivano soli anche se vivevano in nuclei familiari costituiti da diverse persone, oppure esercitavano un lavoro che li vedeva sempre circondati da tanta gente.

Accanto agli *alias* pubblicò fotografie corrispondenti alle identità che, di volta in volta, assunse. Così diventò *Bella*, *Per sempre tua*, *Morbida e calda*, *Ti amo amore*, *Insoddisfatta*, *Sto cercando te*, e tanti altri che avevano reso possibile conoscere il numero di uomini stabiliti dalla ricerca e capirne l'interiorità, verificarne la personalità, talvolta anche con incontri reali che servivano a confermare o falsificare le prime ipotesi.

Nei rari casi di incontri reali era stata ben attenta a scegliere persone che vivevano non vicine alla sua città, per garantirsi l'anonimato.

Era contenta, e le congratulazioni del supervisore erano la prova tangibile che un altro tassello importante si era aggiunto alla sua competenza.

Alla fine di quella mattina si sentiva comunque stanca, e reggeva a fatica la borsa gonfia di fascicoli sulle cui copertine erano scritti gli *alias* degli uomini che aveva contattato.

L'inizio dell'estate faceva capire che sarebbe stata molto calda e, alla fine del mese di giugno, erano in molti ad andare al mare, soprattutto chi non era impegnato nel lavoro, studenti che non dovevano sostenere esami di maturità, anziani. Per fortuna, l'acqua che arrivava dai lontani ghiacciai, garantiva ai prati di conservare il verde smeraldo dell'erba, e il fiume Gòria regalava la sua preziosa abbondanza per garantire l'irrigazione delle colture, dei vigneti che già mostravano grappoli sfacciati che avrebbero trovato la loro maturazione alla fine d'agosto.

Cercò una panchina su cui riposare in quell'interminabile e silenzioso corridoio del Dipartimento.

Scelse quella protetta da un'ombra fresca, sovrastata da fitti gelsomini bianchi che emanavano un profumo anche troppo intenso. Si mise a sedere e portò fuori dalla borsetta lo specchietto rivestito d'avorio, ultima testimonianza di un amore ormai spento proprio a causa di quel lavoro che aveva accettato due anni prima. Si guardò, e ritrovò la sua immagine. Aveva compiuto da poco i trentacinque anni, ed